

L'esecutivo non sa come uscire dalla grave crisi con la Libia che reclama i risarcimenti coloniali

Gheddafi: Calderoli ministro fascista e razzista

Nel discorso del leader libico un duro attacco all'ex esponente del governo Berlusconi Fini tenta di minimizzare le minacce di Tripoli agli italiani: solo un comizio per i suoi fedelissimi

di Gabriel Bertinotto

SOFFIA UN VENTO DI TEMPESTA da Tripoli sull'Italia. Tornando improvvisamente sui tragici fatti di Bengasi, Gheddafi ha collegato l'assalto al nostro consolato con l'odio accumulato dai libici per l'Italia in epoca coloniale, ha preannunciato nuove possibili

violenze, ed ha definito Calderoli «un ministro fascista che ha usato un linguaggio razzista, da crociato, colonialista e retrogrado», e che per questo «è stato obbligato a dimettersi».

Il governo Berlusconi non sembra avere una strategia per rimediare ai guasti, favoriti prima con una politica estera che anche verso la Libia si è caratterizzata per roboanti annunci e inerzia sostanziale, poi lasciando a lungo via libera a figure irresponsabili come l'ex-ministro Calderoli. Il ministro degli Esteri Fini invia a non lasciarsi «impressionare più di tanto» dalle parole di Gheddafi perché «è chiaro che si tratta più di un'arraggiata coniziata ai suoi fedelissimi che di una responsabile presa di posizione in campo internazionale». Circa i rapporti con Tripoli, il titolare della Farnesina si limita a ripetere le generiche linee di condotta emanate dal Consiglio dei ministri il 23 febbraio scorso: chiudere il capitolo storico del passato coloniale (ma non si parla esplicitamente degli indennizzi reclamati dalla Libia), e ricercare una soluzione accettabile del contenzioso economico sui crediti che vaniamo le aziende italiane. «Su questa strada il governo intende proseguire, ma è di tutta l'azienda che l'impegno deve essere reciproco e che nessun aiuto viene in questa direzione dalle ultime parole del colonnello Gheddafi», aggiunge Fini, secondo cui «il governo italiano ribadisce di voler continuare ad avere ottimi rapporti con il popolo e il governo libico», ma «ovviamente le occorre che anche Gheddafi si comporti con identica responsabilità».

Sarà stato un comizio per compiacere i militanti, come si consola Fini, ma le affermazioni di Gheddafi sono gravi. «Occorre che l'Italia versi il prezzo se vuole le sue compagnie, consolati e ambasciate, e i suoi cittadini residenti in Libia vivano in pace» proclama il colonnello, che, come si suoi dire, lancia il sasso e nasconde la mano. Ovviamente non minaccia di ordinare aggressioni agli italiani, alle loro rappresentanze ed ai loro beni. Ma mette in guardia verso l'eventualità che simili episodi avvengano. Il che sembra quasi una via libera alle tesi calde che volessero cimentarsi in una nuova guerra di liberazione sui generis, non dal colonialismo ma dai suoi lontani parenti, ad esso assimilabili unicamente dall'anagrafe e dalla geografia.

La furia anti-italiana esplosa a Bengasi il 17 febbraio, ha avuto per fattore scatenante la maglietta con la caricatura di Maometto mostrata in tv da Calderoli. Perché, spiega Gheddafi, che vive l'indignazione religiosa in senso nazionalista, «il popolo libico decise l'Italia, ha ostilità nei suoi confronti. L'Italia deve versare indennizzi e scusarsi perché questo problema mondiale è all'origine della catastrofe del consolato italiano a Bengasi», dove i manifestanti «erano decisi a uccidere il console italiano e i suoi familiari». A rimetterci in via invece furono 14 dimostranti su cui la polizia di Gheddafi fece fuoco. Salvando i nostri connazionali assediati, ma attirandosi la collera di molti libici, sciosciati dalla strage. Probabilmente sia qui una spiegazione della nuova versione di Tripoli su quell'episodio, che non è alienativa, ma solo aggiuntiva rispetto alla precedente. Come dimostra lo sferzante giudizio su Calderoli:

«Occorre che l'Italia paghi gli indennizzi se vuole che ambasciate e cittadini residenti in Libia vivano in pace»

Israele, gli ultra' negano l'amore a Miss Mondo

L'attrice vuole sposare un campione di basket. Gli ortodossi gridano allo scandalo: «Non è ebreo»

di Umberto De Giovannangeli

È il matrimonio dell'anno. Quello che fu sognare le ragazze i ragazzi di Israele. Lei, Liora Abargel (26 anni) - ragazza di sfiorante bellezza mediterranea, un metro e 76 di altezza, occhi neri e lunghi e ricci capelli castani - è una delle famose modelle e attrici israeliane più amate dal pubblico giovanile e non. Lui, Sarunas Jasikevicius è uno dei miti del basket israeliano, per anni elemento di punta del Maccabi Tel Aviv, la squadra che ha vinto a ripetizione a livello nazionale e internazionale. Belli, Ricchi, Vincitori. La loro storia, ancora in tempo piogge di giornali e di programmi televisivi. Tutto sembra perfetto. Troppo. Perché la ragazza dell'anno non ha fatto i conti con il suo status di ultra-ortodossa. Il suo marito, Sarunas, non dispone dell'ortodossia religiosa. Ma il suo status di ultra-ortodossa non basta a far da freno. Non



legioni dei giornali e delle emittenti radiotelevisive si fanno bollenti: in centinaia vogliono dire la loro, si schierano pro e contro il matrimonio preannunciato. In maggioranza, sostiene il più giovane, fanno il fido chi prende le parti di Marzel e dice che «no, una «vera ebreica» non può tradire il suo popolo, la sua fede».

Calderoli spara a ZERO sugli alleati. Interpretando a modo suo le parole di Gheddafi, si ritiene scagionato dall'accusa di avere provocato la strage di Bengasi, e di avere messo in pericolo la vita dei nostri connazionali in Libia. Ce l'ha soprattutto con Berlusconi e con Fini. Con il primo, perché, dopo scissioni e liturgie, che come si ricorderà furono pregiate solo dal netto intervento del presidente d'ampio, lo fece dimenticare. Con il secondo, perché in Parlamento condannò la sua sola performance televisiva per avere fornito l'occasione per l'esplosione di collera popolare a Bengasi. «Berlusconi è stato omotivo e scarsamente approfondito. Fini invece deve ripensare quello che ha detto in Parlamento o alla sua visita alla moschea per ringraziarsi Gheddafi», tuona Calderoli, e aggiunge: «Esigo scuse ufficiali nei miei confronti e nei confronti della Lega. Ora è chiaro che le mie magliette con le vignette satiriche non c'erano nulla con l'attacco al consolato».

Poi però, quando è stata diffusa la



Il leader libico Gheddafi

La Lega esulta, l'Unione: il governo ci mette a rischio Calderoli: costretto a dimettermi voglio le scuse. Il centrosinistra: no alle minacce libiche

/ Roma

versione integrale del discorso di Gheddafi, l'ex-ministro delle Riforme ha appreso di essere stato bollato come «fascista e razzista», e allora ecco una nuova bordata di attacchi verbali: «Devo ringraziare Gheddafi. Essere insultato da un personaggio del genere è un grosso onore». Calderoli, che ieri intervenendo alla presentazione della campagna elettorale della Lega, indossava sotto la giacca una maglietta su cui, anziché la cartatura di Maometto, spiccava una rivendicazione di appartenenza religiosa («Orgoglioso di essere cristiano»), non è stato l'unico esponente della destra a commentare il comizio di Gheddafi.

Per sgomitare velenosa e sfacciatamente la storia, ha privilegiato Alessandro Mussolini, leader di Alternativa sociale, un raggruppamento di organizzazioni fasciste che Berlusconi ha voluto come alleati alle prossime elezioni: «Se non era per mio nonno sarevano ancora sui cammelli con turbante in testa! Sono loro che ci devono risarcire, perché fu un colonialismo positivo. Il fascismo esportò la democrazia e strade, case, scuole». «Bisogna finirla con questa pretesa di risarcimenti di cui Gheddafi periodicamente parla», sentenzia Maurizio Gasparri, leader di Alleanza nazionale, come se non scesse l'argomento di cui par-

La scheda
Cronologia di una crisi
17 febbraio A Bengasi folia dà l'assalto al consolato italiano. La polizia libica spara e uccide 14 manifestanti.
18 febbraio Il ministro leghista Calderoli, che indossando una t-shirt con una vignetta «Maifesta» ha provocato la protesta anti-italiana viene costretto a dimettersi.
2 marzo Gheddafi parlando alla tv avverte l'Italia che gli italiani rischiano nuovi attacchi, lancia un duro attacco contro Calderoli e chiede i risarcimenti coloniali

Il Corsivo
Bengasi e i finti ingenui
A destra qualcuno finge di non capire, e gonfola soddisfatto: avere visto, la maglietta di Calderoli non c'entra nulla. Le migliaia di manifestanti che assaltarono il consolato di Bengasi, pensavano solo ai risarcimenti mai avuti dall'Italia per i lutti e i danni subiti in epoca coloniale. Una tesi assolutamente falsa, che provisa le parole di Gheddafi, nel momento stesso in cui dietro di loro la Lega e i suoi amici si trincerano per trovare argomenti a propria discolpa. Per questa distorsione logica censurano una buona metà del ragionamento di Gheddafi, quella in cui il colonnello sostiene che il sentimento anti-italiano dei suoi connazionali s'infiamma quando gliene si offre l'occasione. Occasione evidentemente offerta con tanto di miccia e di accendino dalla provocatoria esibizione televisiva dell'ex-ministro.
Dunque, semmai, quello che emerge dal comizio tenuto l'altra sera dal capo della Jihaditria, è un eggeramento delle responsabilità che Calderoli si è assunto con una poggliaccata doppiamente offensiva, verso il senso religioso dei musulmani e verso l'orgoglio nazionale dei libici. L'interpretazione cui indilgono interessatamente i finti ingenui della destra, è ulteriormente smentita dal giudizio che il numero uno di Tripoli espone su Calderoli, e che sintonia l'esatto opposto di quell'assoluzione completa che l'ex-ministro ed i suoi difensori pretenderebbero: «Un fascista che usa un linguaggio razzista, da crociato, colonialista e retrogrado». Ma coloro che hanno interesse ad equivocare, equivocano volentieri. Peccato che a far loro compagnia e a dar loro manforte si precipitino commentatori che ci si aspetterebbe dotati di spirito critico e capacità di analisi più spiccate. Magdi Allam ad esempio, che sul Corriere della Sera sostiene perentorio: «Ora che lo stesso Gheddafi ha detto che le vignette bastime su Maometto non c'erano niente...». Su un giornale così importante preferiremmo leggere raddizioni meno superficiali.
GABRIEL BERTINOTTO

L'Acqua è un diritto, non una merce!

1° Forum Italiano Acqua

10-11-12 Marzo 2006 - Roma
Aula Consiliare Municipio XV (Consiglio), via Mazzacurati 73-75

parteciperanno, tra gli altri:

- Marco Bersani
- Marco Manunta
- Emilio Molinari
- Riccardo Petrella
- Nichi Vendola
- Alex Zanotelli

Per la coordinazione del Verti, Paolo Cento, «prima Calderoli, ora l'inaffidabilità del governo Berlusconi a rispettare gli impegni internazionali presi con la Libia per r-

Il colonnello giovedì sera aveva cavalcato la rabbia anti-italiana avvertendo di altri possibili attacchi